REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Costituito tra gli enti interessati

Un coordinamento per l'Università a Sesto Fiorentino

I risultati della riunione a Palazzo Vecchio - Procedono regolarmente le procedure di esproprio

Un consorzio tra enti locali per la definizione delle opere di urbanizzazione primaria; incarico ai progettisti per una verifica finale del progetto; un gruppo di coordinamento dell'intera operazione: sono queste le decisioni più importanti scaturite da una riunione che si è svolta ieri a Palazzo Vecchio sui problemi dei nuovi insediamenti universitari a Sesto. Erano presenti i rappresentanti del consiglio di amministrazione dell'Università, del comune, dell'amministrazione di Sesto e della provincia. Insieme a loro hanno preso parte all'incontro anche tecnici dei rispettivi enti e della regione.

Pare ormai, almeno dalla disponibilità di iniziativa e di impegno affermata dagli interessati che si vada al momento decisivo per questa importante realizzazione. Gli enti hanno confermato in pieno la volontà di procedere agli adempimenti necessari per la realizzazione dell'insediamento, secondo il piano previsto dall'università sulla base della legge 50.

Intanto sono in corso i procedimenti di esproprio delle aree riservate all'ateneo da parte del comune di Sesto, e sono in fase di attuazione i saggi « geognostici » concordati recentemente.

L'iter degli espropri, anzi, è giunto alla sua fase conclusiva, e proprio in questa prospettiva è stata decisa la costituzione di un consorzio per le opere di urbanizzazione necessarie all'insediamento in riferimento alla pianificazione intercomunale.

Recentemente, dopo l'elaborazione dei piani di massima, la regione ha approvato anche il progetto particolareggiato. L'incarico ai progettisti vincitori del concorso (questo l'impegno dell'università) concerne una verifica finale e la redazione di un primo stralcio esecutivo, con particolare riferimento, ancora una volta, alle opere di urbanizzazione.

I « precari » cercano una strategia unitaria

I giovani precari, assunti a tempo determinato attraverso le liste speciali previste dalla legge numero 285, sono divisi sugli obiettivi che intendono dare alla lotta iniziata in questi ultimi mesi.

Ieri mattina nell'assemblea che si è tenuta nel saloncino della Provincia di Via Ginori, si sono scontrate due proposte, quella della Lega dei disoccupati aderente alla CGIL-CISL-UIL e quella del « Comitato di lotta dei precari ».

Cosa propone la Lega che ha promosso anche l'assemblea di ieri mattina? Chiede il rinnovo dei contratti attuali per altri 12 mesi e la loro trasformazione in contratti di formazione e lavoro. Propone inoltre che alla scadenza del contratto di formazione sia garantito stabile all'interno o all'esterno della pubblica amministrazione.

Gli aderenti al « Comitato di lotta » rifiutano invece i contratti di formazione-lavoro e chiedono l'assunzione a tempo indeterminato di tutti i precari e il rispetto delle qualifiche acquisite durante questo periodo di lavoro.

« Se il governo non darà delle risposte positive alle richieste dei giovani - ha detto il rappresentante della Lega — andremo alla manifestazione nazionale dei precari della legge 285 sabato prossimo a Roma ».

Questa piattaforma alla fine dell'assemblea (150 persone) è stata messa in votazione. A questo punto gli aderenti al « Comitato di lotta » (la metà dell'assemblea) senza presentare una loro proposta hanno preferito non partecipare alla votazione.

Gli aumenti di prezzo servono anche per investimenti

Cresce l'utenza del metano Tocca a Settignano e a Fiesole

In tre anni impiegati sette miliardi per la costruzione di 70 chilometri di rete
I motivi degli adeguamenti tariffari - La « querelle » sulla quota di servizio

La Fiorentina Gas non vuol essere una mela marcia, vuol chiudere i bilanci senza cifre in rosso e nello stesso tempo allargare il servizio facendolo rimanere competitivo. Nell'Italia dei dissesti e delle aziende assistite sono obiettivi ambiziosi: per raggiungerli bisogna pagare dei prezzi, non ultimo l'aumento delle tariffe.

I dirigenti della municipalizzata spiegano così gli aumenti anche consistenti degli ultimi tempi, l'ultimo è recentissimo, del 10 novembre: 4 lire e 34 in più per ogni metro cubo. Ora il metano agli utenti costa 148 lire, 60 pulite in più di quanto costava appena 18 mesi fa. La prima bordata è arrivata l'8 febbraio del '77: imposta di consumo di trenta lire; non è passato un anno che c'è stato il secondo « accomodamento » verso l'alto e il primo giugno di quest'anno il terzo: due ritocchi al prezzo della materia prima che ora costa 10,25 lire in più per metro cubo.

Sono aumenti né decisi né goduti dalla Fiorentina Gas: « Li abbiamo subiti — hanno detto ieri ai giornalisti il presidente Orazio Barbieri e il direttore Ghione —, sono provvedimenti che oltretutto mettono in discussione la competitività del nostro prodotto ».

Gli aumenti decisi direttamente dalla municipalizzata fiorentina sono stati senza dubbio di entità minore, almeno quest'anno: il 3 e qualcosa per cento sul prezzo totale rispetto al 17 per cento dell'anno precedente. E' stato soprattutto l'allargamento delle vendite, conseguenza anche dell'allargamento dell'utenza, che ha reso possibile il contenimento degli aumenti del prezzo.

Del resto i ritocchi verso l'alto del metano seguono quasi specularmente l'aumento del costo della vita che è stato del 23 per cento nel '77 mentre il prezzo del metano aumentava di circa il 24 per cento.

Ma gli aumenti del metano dove vanno a finire? La Fiorentina Gas — ha detto il presidente Barbieri — è obbligata ad investire dalla convenzione con il Comune. Nel '76 sono stati investiti 2 miliardi che hanno portato all'estensione di 23 chilometri della rete di distribuzione, l'altro anno i miliardi investiti sono stati quasi 2 e mezzo (26 chilometri di rete), quest'anno siamo all'incirca sulla stessa cifra con 21 chilometri di rete già realizzati. L'assessore Davis Ottati ha annunciato il prossimo (si parla dei primi mesi del '79) allacciamento della zona di Settignano (la spesa supera il mezzo miliardo) e nella conferenza stampa si è parlato anche della metanizzazione del comune di Fiesole.

« Il nostro obiettivo — ha detto Barbieri — è quello di non ricorrere al credito bancario; sono gli utenti che finiscono per pagare gli interessi passivi, è quindi più logico e conveniente che un'azienda sana operi attraverso l'autofinanziamento ».

C'è però il pericolo di superare i livelli di guardia e di far cadere la competitività del prodotto: « Bisogna tenere presente la necessità di remunerare il capitale — ha avvertito l'assessore Ottati — ma nello stesso tempo c'è da guardarsi dalla flessione dell'utenza ». Il comune, in coerenza con queste preoccupazioni, all'interno del Comitato Provinciale Prezzi ha seguito la linea del contenimento degli aumenti ai livelli minimi possibili.

La Fiorentina Gas aveva proposto una sua « terza via » per non scontentare la maggioranza degli utenti con nuovi aumenti e per garantirsi dai bilanci in passivo: la « quota servizio ».

In questo modo — secondo i dirigenti della Fiorentina Gas — avrebbero concorso al recupero dei costi anche i consumi più bassi e discontinui, quelli che un'indagine della municipalizzata individua nelle fasce sociali medio alte. Ora in pratica questi bassi consumi non sono pagati, anzi vengono pagati da gli altri utenti. Il ragionamento è questo: ogni utente costa ogni anno all'azienda 55 mila lire di gestione indipendentemente dai suoi consumi; se ci sono utenze che non superano questa cifra di consumo il metano erogato di fatto non viene pagato. Intorno alla « quota di servizio » si è sviluppata una specie di « querelle » non ancora del tutto sopita.

Il Comune è contrario all'innovazione perché andrebbe a colpire soprattutto l'utenza popolare.

d. m.

Da domani a domenica seminario aperto

Dibattito della FGCI sui paesi socialisti

Conferenze e proiezioni cinematografiche sulla realtà e le contraddizioni esistenti nell'Est europeo

« La realtà e le contraddizioni dei paesi dell'Est » è il tema di un seminario aperto, organizzato dai giovani della FGCI di Firenze, che avrà luogo dal 24 al 26 novembre. Non è la prima volta che a Firenze e in Toscana si parla dei problemi inerenti le società socialiste dei paesi dell'Est europee, ma spesso la discussione — come hanno affermato i dirigenti della FGCI in una conferenza stampa — si riduce in polemica politica, senza una rigorosa analisi dei fenomeni emergenti nelle realtà di quei Paesi

Il seminario, che si svolgerà presso la Saletta Est-Ovest di via Ginori, avrà inizio venerdì 24, alle ore 17 con la proiezione del film sovietico « C'era una volta un merlo canterino », del regista Josellani; alle ore 21 dello stesso giorno dibattito su « La realtà dei Paesi dell'Est », con la partecipazione di Adriano Guerra, dell'Istituto Gramsci, Paolo Calzini, docente dell'università di Bologna, K.S. Karol (Francia).

Sabato 25: ore 16 dibattito su « L'esperienza cecoslovacca, la sinistra italiana e la terza via », con J. Pelikan (Cecoslovacchia) e Lucio Lombardo Radice; alle ore 21 proiezione del film polacco « L'illuminazione » di K. Zanussi.

Domenica 26: ore 16 dibattito su « La condizione femminile nei paesi dell'Est », con la partecipazione di Sandra Bravin, Anna Maria Guadagni, giornalista di « Noi Donne », e Vania Matiosovasky (Ungheria); alle ore 18,30 proiezione del film ungherese « Senza legami », della regista ungherese Marta Meszaros. Nel corso della conferenza stampa, la FGCI ha affermato che il seminario vuole essere anche un contributo autonomo al convegno organizzato dal Comune di Firenze sul dissenso nei Paesi socialisti.

Sulla tormentata vicenda del « Laboratorio » di Luca Ronconi

Il PSI apre la crisi a Prato

Per superare le divergenze occorre coinvolgere nel dibattito tutti i partiti presenti in Consiglio comunale — Prese di posizione delle altre forze politiche — Cosa propongono i comunisti

I socialisti aprono la crisi a Prato. L'incontro fra le delegazioni del PCI e del PSI sulla tormentata vicenda Ronconi si è concluso con una rottura delle trattative che per diversi giorni avevano impegnato le forze politiche che danno vita alla maggioranza nel comune di Prato. Le conclusioni a cui sono giunte le due delegazioni passano ora al vaglio degli organismi dirigenti dei rispettivi partiti. Gli assessori socialisti comunque, stando alle conclusioni della riunione, dovrebbero dimettersi ufficialmente dopo che ufficiosamente avevano già rimesso il proprio mandato al partito. Dalla crisi che così si aprirà sarà possibile uscirne coinvolgendo nel dibattito politico le forze democratiche presenti in consiglio così come l'ha proposto la delegazione comunista. In questo senso vanno anche le dichiarazioni di alcune forze politiche espresse nel corso della giornata di ieri.

Il PDUP ha preso infatti posizione sulla vicenda con un documento in cui, come parte della maggioranza, esprime la propria volontà di essere coinvolto nella vicenda a tutti i livelli. Per il PDUP si tratta infatti di affrontare questa difficile fase facendo perno sull'unità a sinistra, essendo politicamente negative e fuorvianti « posizioni che da questa occasione di confronto, anche aspro, traessero conclusioni unilaterali e di rottura ». Anche la segreteria del PSDI ha preso posizione con un documento che sottolinea l'interesse con cui questo partito ha sempre guardato alla maggioranza che guida il comune a Prato e nel quale si manifestava la propria volontà di procedere ad un esame attento degli sviluppi della verifica in corso fra le due forze politiche.

Per il segretario regionale del PSDI, Nidito è il PSI che deve dire come si conclude la verifica e che tipo di proposte devono essere avanzate. Noi aspettiamo — ha detto Nidito — una parola definitiva da questo partito dopo di che le forze politiche valuteranno la situazione. Rispetto ad un possibile sviluppo unitario della vicenda Nidito ha affermato che su queste cose occorre gradualismo.

Abbiamo votato un documento nel comitato regionale che rimanda al congresso la definizione di questi problemi politici, possibilità di muoversi in questo senso vengono da noi previste e considerate anche se queste possibilità possono prosperare in momenti di tranquillità politica. A nostro avviso comunque ha concluso Nidito ci pare che questi problemi debbano avere un esame globale ed approfondito.

L'esito della vicenda pratese, quindi, sarebbe tutt'altro che scontato e stando alle voci che ancora ieri circolavano a Prato, potrebbe aprirsi anche a sbocchi imprevedibili quali ad esempio un possibile, anche se graduale ed articolato, allargamento dell'attuale maggioranza. E' il caso di ricordare a questo proposito che alla Giunta di sinistra al suo sorgere, guardarono con interesse numerose forze politiche tanto che, oltre al documento della maggioranza, fu siglato allora a latere un altro documento che recava tra gli altri anche la firma del PSDI.

Ecco perchè c'è chi guarda con preoccupazione a dichiarazioni che continuano a drammatizzare il confronto. Proprio ieri infatti il segretario comunale del PSI Mazzoni sulle colonne de l'Avanti affermava che il proseguimento dell'esperienza di governo a Prato sarebbe potuto avvenire soltanto a condizione che il PCI « pagasse un duro prezzo politico ». Questo « prezzo » dovrebbe consistere nell'abolizione dell'assessorato alla cultura da attribuirsi al sindaco o al vicesindaco.

Una proposta apparsa subito inaccettabile non soltanto perchè espressione di questo « duro prezzo politico da far pagare al PCI », ma anche soprattutto perchè la politica culturale non è certamente frutto di elaborazioni e improvvisazioni personali ma il risultato del lavoro dell'amministrazione comunale e quindi dell'impegno delle due forze che guidano la maggioranza a Prato e dello stesso contributo venuto dai partiti democratici presenti in consiglio.

Secondo i socialisti — ci dice il segretario del PCI Fabbri con la pacatezza che lo contraddistingue — esisterebbero profonde divergenze in materia di politica culturale, una affermazione di carattere generale che viene estesa anche all'esperienza pratese. E' bene dire con chiarezza che queste « profonde divergenze » non sono rilevabili a Prato dove si è sempre avuta una gestione unitaria che ha riguardato non solo la politica culturale ma tutti i settori dell'amministrazione.

Non si può quindi prendere lo spunto dall'episodio Ronconi per allargare una contestazione che non trova riscontro nella nostra esperienza, dice Fabbri. Vale la pena ricordare ancora come il consiglio comunale all'unanimità avesse scelto il laboratorio Ronconi e deciso di stipulare una convenzione alla quale aderirono altri enti, fra cui il Teatro Regionale Toscano. Ebbene, prima ancora di poter valutare i risultati effettivi del lavoro del laboratorio il segretario della federazione socialista di Prato inviò al sindaco una lettera nella quale si esprimevano giudizi ed orientamenti che i fatti dimostreranno poi essere nella volontà del PSI irrevocabili.

Eppure, nei numerosi incontri di maggioranza, prima e dopo che la convenzione con il laboratorio scadesse, i comunisti hanno modificato le loro proposte fino alla mozione approvata nel consiglio comunale ultimo nella quale si prevede che il laboratorio continui la sua attività per la rappresentazione dei « dialoghi » di Ibsen, fino al maggio del '79. A questo punto i socialisti hanno però sollevato il problema del voto in quel consiglio comunale, e cioè della « forza dei numeri ».

A parte il fatto che non è la prima volta e non solo a Prato, che i socialisti si sono differenziati dalla maggioranza senza che questo comportasse alcuno scandalo — afferma Fabbri — non si vede perchè questo diritto non debba essere concesso anche ai comunisti. Se è vero che ogni alleanza deve basarsi sulla parità di diritti e di doveri, indipendentemente dalla matematica è altrettanto vero che ciò deve valere per tutte le forze politiche che ad essa partecipano.

Rimane comunque da questa vicenda, al di là degli sbocchi che essa avrà, la necessità di un confronto per verificare la politica culturale che in questi tre anni l'amministrazione comunale ha portato avanti. Un confronto svincolato dal contingente e svelenito da una polemica molto spesso ingiusta e pretestuosa.

Non è affatto vero — sottolinea ancora Fabbri — che all'interno del PCI ci sia chi considera non essenziale l'apporto socialista. Anche dopo il '75, come sempre abbiamo fatto, i comunisti pratesi hanno teso ad allargare il rapporto politico unitario con i socialisti non solo a Prato, ma anche nei comuni del mandamento, nei quali gli eletti socialisti hanno assunto posizioni di primaria responsabilità. Basti pensare proprio al capoluogo, nel quale con 5 consiglieri, il PSI ha assunto la responsabilità nel campo dell'urbanistica, della scuola; della programmazione economica, del commercio e dell'annona, della sanità.

Senza contare come negli enti collegati al comune e in quegli autonomi la presenza comunista non rispecchia mai la « forza dei numeri » ma tiene soprattutto conto del significato di una alleanza politica che deve vedere, nel rafforzamento dell'unità delle sinistre, la condizione primaria per estendere il confronto alle altre forze democratiche, per affrontare tutti insieme i problemi di questo comprensorio.

Sparatoria tra CC e bracconieri

Ieri sera nella zona di Casaglia, nel territorio di Monteverde Marittimo e Riparbella, una pattuglia di carabinieri in servizio antibracconaggio (nella zona infestata da bracconieri si sono verificati numerosi episodi fra cui alcuni gravi come quello in cui rimase ucciso un cacciatore) ha sorpreso due individui che all'intimazione di alt hanno sparato diversi colpi di fucile.

I militari rispondevano al fuoco con alcune raffiche di mitra ma gli sconosciuti riuscivano a dileguarsi nella boscaglia. Posti di blocco a cui prendevano parte carabinieri di Cecina, Volterra e agenti di polizia venivano istituiti nella zona ma senza alcun risultato.

Prime conseguenze delle misure contro il terrorismo

Piovono multe su chi non ha segnalato l'affittuario

Ventitre proprietari di appartamenti dovranno pagare un milione a testa

Ventitrè proprietari di appartamenti hanno ricevuto in questi giorni dal comune l'intimazione a pagare una multa di un milione. La cifra è senza dubbio notevole, nè tutti i colpiti, a quanto si sa, potranno farvi fronte senza preoccupazioni. La causa di questa insolita sanzione, che il comune deve imporre forzatamente, risale alla legge del 18 maggio di quest'anno che fa obbligo ai proprietari di denunciare alla questura l'eventuale affitto o cessione degli appartamenti, anche se i beneficiari sono conoscenti o parenti. E' una norma varata in seguito allo inasprimento dell'attacco terroristico.

Dietro i « covi » scoperti dalle forze dell'ordine c'erano sempre contratti stipulati sulla base di documenti falsi, e spesso proprietari ignari di tutto. L'obbligo della denuncia diventava così un mezzo per tenere da questo punto di vista sotto controllo il mercato delle locazioni.

La legge parla chiaro: il proprietario deve fare la sua segnalazione, o diretta o attraverso raccomandata, entro quarantott'ore dalla stipula del contratto. In caso contrario, come recita l'articolo 12, il trasgressore viene punito con una multa da 200 mila lire a 3 milioni. E' possibile ricorrere ad un procedimento chiamato «oblazione» il pagamento di un terzo della cifra (un milione appunto) che estingue il reato. La legge affida al sindaco l'applicazione pratica della multa.

Nella rete della questura sono caduti in questi mesi decine e decine di proprietari che non hanno adempiuto nel brevissimo tempo imposto, al loro dovere. Gli uffici della questura hanno istruito (questo il termine tecnico) le pratiche e hanno inviato i fascicoli alla divisione polizia del comune. Qui un altro funzionario ha esaminato il tutto: sono state archiviate molte pratiche non esatte. E' nato per altri casi un problema di interpretazione: nelle 48 ore si devono contare anche eventuali giorni festivi? Dopo una consultazione tra questura e comune si è arrivati alla decisione di non considerare le festività come giorni utili. Altro materiale si è accumulato così nell'archivio Dal setaccio sono passati quindi 23 fascicoli. Da questo momento all'invio dell'intimazione di pagamento il passo è stato breve.

Il problema minaccia di diventare serio: qualche cittadino si è già rivolto al comune, semplice esecutore di una norma legislativa, per chiedere che cosa si può fare. Nella rete sono cadute anche persone ignare di tutto (ma la legge si sa non ammette ignoranza) o persone per le quali la modesta rendita di un appartamento diventa voce fondamentale del bilancio

Una multa del genere, si può dire con amarezza, sembra addirittura un male minore rispetto alla norma primitiva poi mutata, che prevedeva l'arresto. In ogni caso è necessaria la massima attenzione da parte dei proprietari che, pur agendo in buona fede, possano incorrere in questa pesante sanzione.

IL PARTITO

E' stato convocato per questo pomeriggio, alle ore 16 presso i locali della Federazione, l'attivo provinciale dei ferrovieri iscritti al PCI. Interverrà il compagno Sergio Mezzanotte.

Questa sera e venerdì, alle 21, presso il circolo ricreativo « R. Andreoni » via D'Orso 8 si terrà la conferenza di quartiere organizzata dal gruppo comunista del quartiere 14 e delle sezioni territoriali di Varlungo, Coverciano e Settignano.

Tema del dibattito: « Il bilancio, la verifica e le prospettive di lavoro dei comunisti nel governo della città e nei Consigli di quartiere ». Parteciperanno ai lavori lo assessore Sergio Sozzi e Boscherini e Stefano Bassi responsabile del comitato cittadino del PCI.

E' convocata per sabato, alle 15,30, nei locali della Federazione la riunione del comitato di corrente degli invalidi del lavoro per discutere su: « Conversione in legge del DPR 616 e trasformazione dell'Anmil in ente morale. Prospettive della riforma e iniziative per lo sviluppo della libera associazione e per l'unità della categoria. Questione nomina a presidente sezione Anmil di Prato ». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Giancarlo Palei.

E' stato fissato per la giornata di oggi

Un incontro al Provveditorato per le scuole materne statali

Il Consiglio scolastico provinciale ed i presidenti di distretto ridiscuteranno la questione - Assemblee tra genitori e insegnanti nei quartieri

Votato un Odg da PCI, PSI e DP

La maggioranza unita sulla Cecoslovacchia

Un consiglio comunale importante quello di Scandicci che, nell'ultima tornata ha affrontato una serie di questioni estremamente qualificanti: la prossima costruzione del ponte sulla Greve, del quale sono state illustrate le caratteristiche: la questione della scuola materna: il problema gravissimo della Moranduzzo, l'azienda recentemente semidistrutta da un incendio e per la cui ripresa c'è un impegno anche dell'amministrazione comunale ora sancito da un ordine del giorno, il piano provinciale di formazione professionale con le implicazioni che riguardano Scandicci.

Fra le questioni all'ordine del giorno figurava pur anche un ordine del giorno presentato dal PSI sulla Cecoslovacchia. La sua approvazione a larghissima maggioranza (è stato votato da PCI, PSI, DP) con l'astensione della DC, conferma come fossero strumentali le affermazioni che sulla Nazione hanno preceduto questo consiglio, secondo le quali proprio quest'ordine del giorno sarebbe stato destinato a portare scompiglio

Nulla di tutto ciò è avvenuto. Anzi, di fronte al responsabile atteggiamento del gruppo comunista, non solo la maggioranza non è stata scompigliata, ma addirittura la stessa DC non ha potuto assumere una posizione negativa.

Una tornata consiliare, che non ha potuto esaurire completamente un ordine del giorno denso di problemi di grande importanza, alcuni dei quali sono stati rinviati ad una prossima seduta proprio per dedicare a questi l'attenzione che il loro valore domanda. Fra i problemi che il prossimo consiglio dovrà affrontare ci sono quelli relativi al piano pluriennale di attuazione e l'ordine del giorno presentato, da Democrazia proletaria circa la costituzione di parte civile in relazione alla vicenda AFAM.

Oggi sarà un'altra giornata campale per la scuola materna: il consiglio scolastico provinciale ed i presidenti di distretto si incontrano al provveditorato per rimettere sul tappeto l'intera questione.

Ma il problema della scuola materna, oltre ad essere vissuto giorno per giorno da genitori, bambini e maestre, ha continuato anche ad essere al centro di assemblee e di incontri fra gli interessati al problema, dei quartieri alle scuole, dagli insegnanti ai « tecnici ».

Una delle ultime assemblee è stata quella alla materna « Calvane », al termine della quale genitori, insegnanti, rappresentanti del consiglio di circolo, del quartiere 6 e della direzione didattica hanno approvato un documento per denunciare sia la diminuzione di sezioni nel circolo 17 per l'inapplicazione della legge 463 (diminuzione che ha colpito particolarmente la Calvane) sia la posizione del provveditore che starebbe riducendo la presenza e l'importanza della materna sul territorio vanificando nei fatti la legge.

L'assemblea ha lamentato che si rischia di arrivare addirittura ad una chiusura della Calvane: la riduzione di sezioni, infatti, sarebbe una decisione presa secondo l'assemblea con leggerezza. Sarebbe bastata la visita di un'ispettrice che, constatate scarse presenze, avrebbe « depennato » una sezione.

Nonostante alcuni limiti ed « errori di crescita »

Quartieri: superata la prova del fuoco

L'intervento del consigliere comunale Enzo Micheli, nel momento della verifica del partito sulla struttura decentrata - Una politica verso le grandi questioni del territorio

Si è rilevato da più parti, anche con esplicita tendenziosità, che l'esperienza dei Consigli di quartiere a Firenze sarebbe sul punto di rischiare un progressivo logoramento. Lo dimostrerebbero i numerosi casi di dimissioni tra i consiglieri, le difficoltà di organizzazione interna delle Circoscrizioni, la discontinuità delle riunioni, la separatezza con la gente del quartiere. Né giudizi di questo genere possono essere considerati frettolosi: due anni di vita dei Consigli di quartiere a Firenze rappresentano un periodo di tempo sufficiente per esprimere attendibili valutazioni.

Anche noi comunisti, cogliendo l'occasione della verifica in cui si sta impegnando l'intera organizzazione del partito nella città, non ci sottraiamo né dall'affrontare questi problemi, che in parte esistono, né dall'esprimere un giudizio di fondo sull'esperienza nel suo complesso. In questo senso, nella consapevolezza dei problemi che esistono tuttavia ci sembra di poter avanzare nel merito un giudizio ampiamente positivo, e nel voler concretamente dimostrare la fondatezza delle nostre affermazioni, non per questo intendiamo attribuire a opinioni diverse dalla nostra un implicito carattere ideologico o di parte.

Intendiamo solo precisare che valutare correttamente l'azione dei Consigli circoscrizionali a Firenze dal '76 ad oggi deve in primo luogo significare saper misurare la loro « tenuta » politica e istituzionale rispetto alla crisi generale del Paese che colpisce anche la nostra città nelle sue varie espressioni e articolazioni istituzionali, economiche, culturali e così via. Una crisi che non risparmia realtà da tempo assai più radicate nel costume fiorentino di quanto non siano i Consigli di quartiere.

Penso all'associazionismo in genere, ai sindacati, ma anche allo stesso modello amministrativo che ha finora caratterizzato la macchina comunale e che il recente progetto di ristrutturazione approvato dal Consiglio comunale dovrebbe cominciare a riformare profondamente. Ma più in generale penso alla cosiddetta « crisi di militanza » e di partecipazione che colpisce i partiti, i movimenti del sociale, gli stessi organismi collegiali della scuola. Si assiste ad una oggettiva caduta della tensione politica, anche soggettiva, che ha in parte toccato anche i Consigli di quartiere, ma non li ha travolti... e questo è avvenuto soprattutto perchè nei quartieri non ci si è limitati ad una semplice politica difensiva, al mero disbrigo della normale amministrazione: i pareri; qualche mozione e tante licenze

Al contrario ci si è fin dall'inizio orientati verso una politica di « attacco » verso le grandi questioni presenti sul territorio. Su queste stesse pagine è stato efficacemente illustrato attraverso l'esempio del progetto-argingrosso un esempio di un metodo diffuso di lavorare. Basterebbe esaminare il contributo di tutti i quartieri alla zonizzazione del territorio comunale in vista dell'applicazione dell'equo canone per constatare che in esso ha trovato sintesi un lavoro capillare, impegnato, competente.

E altri potrebbero essere gli esempi concreti di una attività che non si è trascinata nell'apatia e nell'attesismo, ma che ha saputo trovare specifici terreni di analisi e di iniziativa. E tutto questo in una fase in cui i Consigli non potevano avvalersi di precise competenze amministrative, una fase delicata e incerta dove l'identità di un'iniziativa autonoma doveva recuperarsi non in precostituiti riferimenti istituzionali, ma nella capacità politica di darsi contenuti qualificanti e forme di intervento spesso tutte da inventare.

Ma da questa prova a nostro avviso, i Consigli di quartiere sono usciti rafforzati e senza dubbio in grado di reggere con maturità e competenza anche la seconda fase che si sta aprendo: quella del trasferimento di alcuni poteri, quella delle deleghe che se da una parte rappresenteranno un valido contributo per definire con maggiore certezza lo « specifico » politico e istituzionale delle circoscrizioni, dall'altro avrebbero potuto essere un carico insopportabile per una realtà che non avesse saputo esprimere autonomamente un'adeguata capacità di intervento e di governo.

Ecco perchè il nostro giudizio positivo non è né ideologico, né opportunistico, ma è dettato da una realtà accessibile a tutti che non può tuttavia essere ritagliata dal contesto, spesso drammatico, con cui essa stessa si misura.

Ma un ultimo elemento di riflessione occorre tener presente per una valutazione complessivamente corretta: la tenuta positiva di questa esperienza rispetto alla complessità della crisi in atto è dovuta in primo luogo all'iniziativo dei partiti della sinistra e del PCI in modo particolare. Questo lo diciamo con franchezza soprattutto a quei settori della DC che hanno testardamente voluto utilizzare i Consigli di quartiere come un inopportuno prolungamento ideale dei banchi di opposizione a Palazzo Vecchio, determinando così un impoverimento oggettivo del ruolo dei Consigli e riproducendo in esso logiche estranee alla loro peculiarità politica e istituzionale.

Né può oggi la DC, come ha fatto spesso anche pubblicamente, esprime giudizi fortemente negativi su questa esperienza senza peraltro dimenticare le responsabilità che le competono a riguardo.

Enzo Micheli
Consigliere comunale Commissione Decentr.